



Citation: G. Denaro (2020) Paolo Alfieri (a cura di), *Immagini dei nostri maestri. Memorie di scuola nel cinema e nella televisione dell'Italia repubblicana*. *Rivista di Storia dell'Educazione* 7(1): 153-154. doi: 10.36253/rse-9403

Received: March 3, 2020

Accepted: March 10, 2020

Published: July 9, 2020

Copyright: © 2020 G. Denaro. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Recensione

Paolo Alfieri (a cura di), *Immagini dei nostri maestri. Memorie di scuola nel cinema e nella televisione dell'Italia repubblicana*

Roma, Armando Editore, 2019, pp. 176

GIUSY DENARO

Università di Catania, Italia
E-mail: giusydenaro@tiscali.it

Passato esperito e passato costruito. Non è sempre chiaramente tracciata, nel processo di trasmissione della cultura e della memoria, la linea di demarcazione che Paolo Alfieri, curatore del volume *Immagini dei nostri maestri. Memorie di scuola nel cinema e nella televisione dell'Italia repubblicana* (Armando, Roma 2019), non manca di puntualizzare a più battute. Quell' «immagine», appunto, del *fare scuola* e dell'*andare a scuola* che alimenta, nel tempo, la memoria scolastica di un popolo, o di un gruppo sociale, e che, per quanto passibile di una corrispondenza non impeccabile con le esperienze del singolo, vede confluire queste ultime in una sorta di bacino comune, attraverso un processo di contrattazione sociale – che può prevedere l'approvazione come anche la censura – di quanto possa essere eletto a divenire memoria condivisa, perciò comunicato, narrato e trasmesso.

Un passato scolastico “rievocato” che, come sostiene Alfieri nell'*Introduzione* al volume, nel discostarsi dalla pratica autoriflessiva e dal vissuto esperienziale di docenti e allievi, diviene argomento di interesse e prodotto di distribuzione per una vasta gamma di mediatori sociali, politici e culturali impegnati «non soltanto nel conservare e nel trasmettere un'immagine della scuola del passato ma anche nell'attivare quel processo di negoziazione semantica tra ricordi personali e ricordi socialmente rielaborati nel quale prende forma [...] la memoria scolastica collettiva» (p. 10).

La capacità delle produzioni audio-visive di formare l'immaginario sociale e costruire processi identitari sulla scorta di una più o meno fortunata influenza mediatica, è cosa riconosciuta da una ormai nota storiografia – il volume offre una varietà di rimandi bibliografici inerenti all'analisi delle produzioni cinematografiche come fonti storiche –, ed incontra, a partire dagli anni Novanta, un sempre maggiore interesse da parte di studiosi operanti nel campo della ricerca storico-educativa. Tra gli specialisti più ricorrenti sullo stato dell'arte vengono citati: Marc Depaepe e Frank Simon, Dominique Giulia, André Chervel, Antonio Viñao Frago, Agustín Escolano Benito, Cristina Yanes Cabrera, Josephine May, Luca Girotti, Juri Meda ed Elisabetta Patrizi, Simonetta Polenghi.

Che i film «siano il prodotto del loro tempo ma pure [...] abbiano il potere di influenzarlo» e di far un «uso politico del passato» (pp. 20-21), è una ragione sufficiente, secondo Simonetta Polenghi, per ritenere «comunque interessanti» i modelli e le rappresentazioni del vissuto, anche scolastico, che la varietà di canali mediatici di tipo audio-visivo descrive e sottopone all'interesse del pubblico, che siano ricostruzioni verosimili o immaginarie. Allo stesso modo, la *risposta* dell'audience e della critica nei confronti del prodotto, e quindi l'accoglienza o il respingimento dello stesso, reca delle motivazioni di norma «non trascurabili», e richiede, per citare la stessa Polenghi (pp. 22-24), un attento e puntuale lavoro di «meta-analisi», nel quale tornerebbe di certo utile un confronto interdisciplinare, soprattutto con il settore degli studi sociologici, specificamente rivolto all'analisi dei processi di mediazione simbolica e delle implicazioni socio-culturali nell'uso dei mezzi di comunicazione di massa.

Tale operazione di meta-analisi va fatta, a maggior ragione, nel caso ci si trovi ad osservare la promozione/divulgazione mediatica di avvenimenti, personaggi o iniziative in seno ai contesti particolarmente enfatici delle celebrazioni pubbliche, dei *memorial*, dell'organizzazione di grandi eventi, dove l'impatto sull'opinione pubblica è di certo agevolato dalla presenza e dal diretto intervento di esponenti di rilievo, siano essi politici o altri soggetti dotati di notorietà. Nel 2017, ad esempio, un «rinforzo» alla memoria di don Milani, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dalla morte, lo si è dato mediante due eventi istituzionali dal forte valore simbolico: il 5 giugno gli si dedicava un convegno presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ed il 20 giugno papa Francesco si recava in pellegrinaggio presso Barbiana. A riferirlo è il già citato Alfieri che, nell'introduzione del contributo a doppia firma con Carlotta Frigerio (pp. 53-76), nota come, in tali casi, il canale mediatico più frequentemente adoperato sia quello del film-*documentario*, al quale occorre rivolgere una particolare attenzione: trattasi di una singolare tipologia di prodotto accomunabile alle forme mediatiche di *informazione* – ma anche di *formazione* ed *educazione*, come è rintracciabile, in particolare, nei contributi di Michele Aglieri e Damiano Felini, dedicati alle produzioni RAI degli anni 60 e 70 – piuttosto che a quella tipologia di prodotto che nasce principalmente per l'intrattenimento e che, stando ad una locuzione che si usa comunemente, è spesso «liberamente ispirato» alla fonte (uno standard dei film storico-letterari), non sempre puntuale nella descrizione, talvolta alterato nella rappresentazione dei fatti.

Eppure, per quanto sommerso ai fattori più tendenziosi (di natura ideologica) o alle necessità più ovvie

(incontrare i desideri e il gradimento del pubblico), è proprio nel suo carattere *polisemico* che risiede la ricchezza euristica e semantica del prodotto filmico, che, se letto con chiave critica, se sperimentato, scoperto, contestualizzato, può di certo offrire un valore aggiunto per l'analisi delle rappresentazioni collettive della storia passata e per la definizione del presente storico, rivelando il «valore educativo che l'opera cinematografica può possedere» (p. 79) e pertanto, come sostiene Anna Debè, la necessità di accreditarla e *consegnarla alla memoria*.

Il volume, che ben si presta ad un uso didattico, esamina, con rigore analitico e metodologico, ed alla luce dei criteri paradigmatici di sopra esposti, le produzioni cinematografiche, televisive e documentaristiche relative ad alcuni classici della letteratura per l'infanzia e agli spaccati più salienti della storia della scuola e dell'educazione in Italia: dal libro *Cuore* all'attività di don Milani e di Albino Bernardini, da *Quando la scuola cambia* alla *TV buona maestra*.